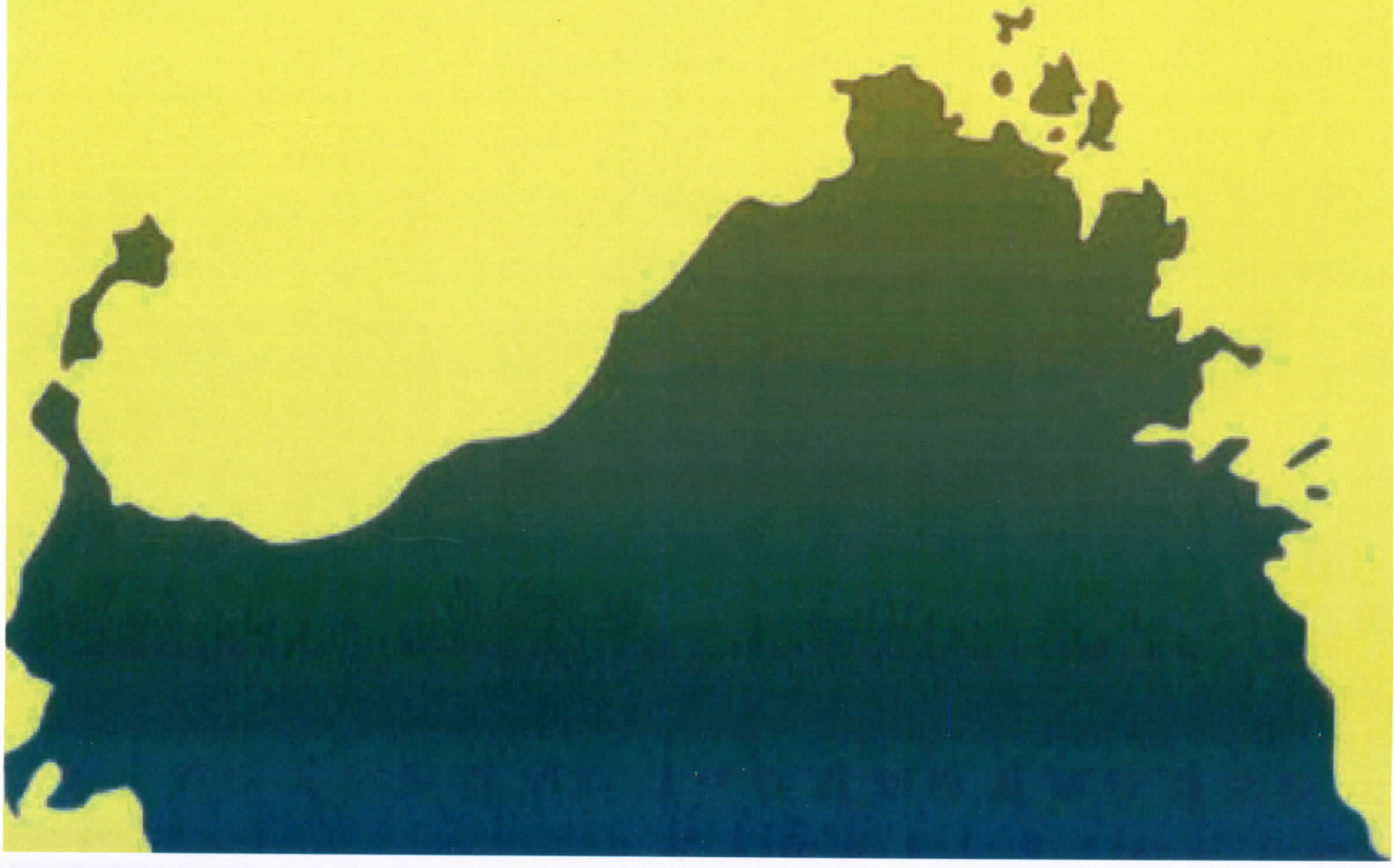
TAVOLO
ISTITUZIONI
PARTI SOCIALI

Contributo al PNRR

e alla programmazione sui fondi strutturali 2021/27

bozza definitiva



INDICE DOCUMENTO

L'unità. Punto di forza dei progetti del territorio

Premessa

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR)

La struttura del PNRR

PNRR e fondi strutturali per il Mezzogiorno

Alcune proposte per il nostro territorio

Metodo di confronto

L'unità.
Punto di forza dei progetti del territorio

Il presente documento rappresenta una tappa importante di un processo iniziato nel 2019 su iniziativa di tutte le organizzazioni del lavoro, economiche e produttive e che ha visto poi il graduale e non ancora concluso coinvolgimento delle istituzioni, partendo ovviamente da quelle più affini al mondo produttivo.

Le associazioni di categoria e le organizzazioni sindacali, ben prima dell'inizio della pandemia, hanno infatti valutato necessario intraprendere un percorso che facesse nascere dal basso due punti di forza che negli ultimi decenni sono mancati a questo territorio: l'unità di intenti e la costanza nel perseguire progetti di lungo periodo.

Il confronto tra le parti sociali non è stato complicato: le così tante le occasioni mancate, le incompiute, i treni passati, hanno facilitato notevolmente la capacità di unire i sogni e le speranze di un territorio ormai allo stremo e di orientarle su alcuni temi da cui partire per esercitare le funzioni di un nascente tavolo "istituzioni-parti sociali".
In quasi due anni il lavoro svolto è stato rivolto a risolvere problematiche concrete, convinti che il metodo di affrontare i problemi con una visione comune, al di là degli interessi particolari, avesse la forza di rendere uniti tutti i soggetti coinvolti.
Questa unità, che, ripetiamo, rappresenta tutte le aziende di qualsiasi settore e tutti i lavoratori di questo territorio, costituisce un fattore determinante per dare forza a ogni progetto, nato o meno in questo tavolo non importa, che possa rilanciare il nostro territorio.

Abbiamo avuto il piacere di confrontarci col Governo, con le Istituzioni Regionali e Locali. Abbiamo agito affinché fossero sbloccate questioni fondamentali e storiche.
Abbiamo consultato le nostre filiere produttive per elaborare progetti di sviluppo concreti e capaci di attrarre risorse e creare posti di lavoro.

Ci troviamo oggi di fronte ad un'opportunità unica, il Piano di Ripresa e Resilienza.
Siamo consapevoli che il nostro ruolo può essere determinante per rafforzare la possibilità che questo territorio sia destinatario di investimenti importanti. Questo documento, oltre ad offrire spunti, idee e progetti provenienti dalle nostre categorie produttive, rappresenta infatti anche una disponibilità: la possibilità di amplificare la voce o le voci che proporranno progetti da inserire nel PNRR nazionale a favore di questo territorio.

Allo stesso tempo siamo convinti anche che sia necessario ampliare il confronto, allo scopo di condividere con le istituzioni obiettivi e metodi per rendere permanente il processo avviato e ottenere quindi il risultato di sviluppare una concreta pianificazione strategica condivisa e supportata da tutti. Non si tratta più di esercizi di stile: questo territorio sta morendo e per resuscitarlo è indispensabile che si lavori compatti e senza risparmio di energie fisiche e morali.

Successi raggiunti

La strada Sassari Alghero Olbia

Le Zone Economiche Speciali

Il bando Invitalia per l'Area di crisi industriale complessa.

Premessa

Il periodo che stiamo vivendo sarà ricordato come uno dei più difficili della storia recente, da un punto di vista sanitario, sociale, economico.

Il rapido susseguirsi di due crisi finanziarie e di una emergenza sanitaria di proporzioni globali, che ha già provocato in Italia oltre 100mila morti (in Sardegna sono oltre 1200), hanno avuto pesanti conseguenze sull'occupazione, sul tessuto produttivo, sulla coesione economica e sociale.

La strategia di contenimento della diffusione del virus ha imposto, e continua ad imporre a tutti, sacrifici personali, sociali ed economici per tutelare la salute e ingenerato incertezza con evidenti riflessi sui consumi delle famiglie e sugli investimenti delle imprese.

La Pandemia ha agito da moltiplicatore sia delle povertà che delle grandi ricchezze, e da acceleratore della transizione verso un mondo "digitale" e richiesto risposte altrettanto eccezionali per tutelare le persone più vulnerabili, i lavoratori, costretti alla cassa integrazione, le imprese e in generale il tessuto produttivo.

Nel 2019 non avevamo ancora recuperato le conseguenze della doppia recessione connessa con la crisi finanziaria globale. Il PIL italiano era ancora di quasi 4 punti percentuali inferiore al 2007 e da più di due decenni l'economia italiana cresce sistematicamente meno di quelle degli altri paesi sviluppati, frenata da una serie di fattori: la qualità dei servizi pubblici, i bassi investimenti pubblici e privati, l'attività di ricerca e sviluppo (il numero di brevetti in rapporto al PIL è meno della metà di quello dei paesi OCSE), Scuole, Università con organici sottodimensionati e plessi spesso insicuri e privi di strumentazione, pressione fiscale elevata soprattutto sul lavoro dipendente e pensioni e una evasione abnorme, forti ritardi del mezzogiorno che si ampliano progressivamente, l'assenza di una politica energetica di lungo respiro; l'assenza di una politica industriale e imprese in media relativamente piccole, che faticano a innovare, a imporsi sui mercati internazionali, a crescere di dimensione; infrastrutture fisiche e immateriali ferme da anni, spesso in condizioni di manutenzione inadeguata e un forte dissesto idrogeologico. L'incapacità di promuovere e sostenere strategie di lungo periodo.

Gli effetti della crisi sulla già debole economia italiana hanno prodotto nel 2020, la più grave recessione della storia italiana contemporanea in tempo di pace.

L'impatto della crisi è stato violento senza eguali a causa della combinazione di tre fattori: l'ampiezza, la profondità e la repentinità degli effetti generati sul piano sanitario, economico e sociale, paragonabili a quelli di un grande conflitto bellico. Sul piano economico è stata al tempo stesso una crisi di domanda e di offerta.

L'Europa ha dimostrato di esserne consapevole e pur dovendo fare i conti con i paesi cosiddetti frugali e i limiti imposti dal "modello intergovernativo", ha messo in campo strumenti e risorse senza precedenti ben superiori a quelle garantite dal "Piano Marshall" per la ricostruzione dell'Europa dopo la seconda guerra mondiale.

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR)

Si tratta di una svolta nel segno di una strategia espansiva e sostenibile, la risposta implicita al fallimento della strategia di convergenza recessiva ed insostenibile dell'ultimo ventennio, che ha tentato l'esperimento, storicamente inedito, di una moneta senza sovranità e di 19 politiche economiche, sociali, fiscali, che avrebbero dovuto convergere per virtù taumaturgica dei vincoli di bilancio sul debito, sul deficit, sul deficit strutturale, sull'output gap, sulla crescita potenziale e sulla crescita reale. Con il risultato che i differenziali economici e sociali sono notevolmente cresciuti, aumentando il grado di instabilità politica nei principali Paesi europei.

I numeri sono imponenti: oltre 196,5 miliardi tra prestiti e sovvenzioni previsti per l'Italia dal RRF in un rapporto di circa un terzo e 2 terzi e un ulteriore apporto fornito, sempre nell'ambito del Next Generation EU (NGEU), dai 13,5 miliardi del React-EU e dai 1,2 miliardi del Just Transition Fund.
L'insieme dei fondi stanziati si attesta a circa 310,60 miliardi formati dall'insieme dei fondi Europei (Ngeu 222,89 miliardi, Sie e Pon 6,90 miliardi, Feasar 1 miliardo) e da quelli stanziati dalla manovra di bilancio di circa 79,81 miliardi disponibili nel periodo 2021 – 2029.

Numeri che dimostrano che siamo di fronte ad un'impresa a scavalco non solo delle singole "legislature", ma anche delle generazioni e per questo da affidarsi all'azione concertata delle istituzioni, delle forze sociali e da fondarsi sulla condivisione di un "progetto paese" che orienti lo sforzo comune.
Un simile dispiegamento di risorse supera anche quelle erogate nel dopoguerra dal "piano Marshall", a dimostrazione della profondità e dell'ampiezza della crisi economica generata dalle conseguenze drammatiche della Pandemia sulle attività produttive, sul Pil, sull'occupazione, sulle entrate fiscali e sull'incremento del deficit e del debito in conseguenza delle misure di "ristori", di sostegno alla sanità e di finanziamento degli ammortizzatori sociali indispensabili per evitare il tracollo del sistema..

Il volume rilevante di risorse dedicate all'Italia è giustificato dai gravi ritardi su tutte le linee della strategia di convergenza europea: il Desi-index, che misura il grado di digitalizzazione dell'economia e della società vede l'Italia al 25esimo posto in Europa; l'Italia è destinataria di ripetuti richiami europei per l'alta percentuale di popolazione che vive in ambienti con tassi di inquinamento da polveri sottili (particolato pm10 e pm2,5) ben superiori ai limiti di legge e per il maggior numero di morti annue in Europa per le medesime cause; l'indice di diplomati e laureati è fra i più bassi dei Paesi OCSE, con un tasso di dispersione scolastica ai massimi ed una quota di NEET drammatica; le aree di precarietà sociale e di povertà sono elevate ed in crescita costante.

Quando gli altri paesi dell'area Euro crescono l'Italia aumenta di meno e quando flettono l'Italia perde di più. I nostri limiti strutturali ci bloccano e dall'inizio degli anni 90 deprimono la crescita e la produttività non ovunque e non per tutti, ma complessivamente posizionano l'Italia in fondo alla classifica. Aumenta così il costo di rifinanziamento del nostro imponente debito pubblico e nei fatti il condizionamento dei mercati sul nostro paese.

Ad ogni crisi il mezzogiorno si allontana un po' di più dal nord Italia e l'inverno demografico riflette la mancanza di speranza nel futuro condannandoci a vivere un presente eterno e perciò senza respiro, rancoroso e difensivo, che perpetua sé stesso.

L'Europa ci ha riaperto le porte del Futuro: tocca ora a noi saperle varcare.

La modernizzazione dell'economia comporta, evidentemente, il superamento di paradigmi produttivi e richiede azioni concrete per rimuovere gli ostacoli che impediscono al Paese di crescere e ridurre le disuguaglianze di genere, sociali e territoriali.

Dunque richiede:

- riforme, come la giustizia civile e penale e la Pubblica amministrazione,
- la promozione di esperienze di economia circolare e la crescita della produzione di energia da fonti rinnovabili,
- migliorare l'efficienza energetica degli immobili, a partire da scuole e ospedali,
- investimenti nelle infrastrutture, in nuove forme di mobilità locale sostenibile, nelle grandi opere, nei collegamenti (strade, ferrovie, aeroporti, porti),
- mitigare i rischi di dissesto idrogeologico e ripulire le acque interne e marine,
- valorizzare la bellezza del nostro Paese, i suoi borghi, i centri e i suoi edifici storici, il suo territorio,
- migliorare le competenze, e quindi investimenti sulla scuola, sulla università, sulla ricerca, sulla formazione,
- investire sulla salute e sul sistema sanitario.

Questo il quadro ma per condurre fuori da questa crisi la Sardegna e il nostro territorio occorre un progetto chiaro, condiviso e coraggioso che ci permetta finalmente di voltare pagina e ripartire. La domanda che abbiamo davanti è sempre la stessa: che regione e che territorio immaginiamo e vogliamo tra dieci anni?

Dietro ai ritardi di oggi ci sono i problemi strutturali che non riusciamo a risolvere. Per farlo servono una pubblica amministrazione più efficiente, infrastrutture sicure, tecnologicamente all'avanguardia, che valorizzino tutte le potenzialità offerte dalla rivoluzione digitale, in cui possano operare imprese innovative che diano lavoro di qualità. Dobbiamo progettare una regione e un territorio più verde, con sistemi di produzione e trasporto dell'energia compatibili con gli obiettivi di riduzione dei gas e dell'inquinamento. Dobbiamo ripensare il sistema di coesione, più attento al benessere dei cittadini sardi, nei grandi centri urbani come in quelli più piccoli, nei centri dell'interno come in quelli costieri, nelle tante, troppe, "periferie esistenziali", per ridimensionare e superare le disuguaglianze sociali, generazionali, di genere, tra territori.

È dunque indispensabile lavorare, con forza e determinazione, affinché riparta una fase di crescita economica e sociale che riduca le differenze e le iniquità e garantisca opportunità e benessere alla nostra comunità. Lavorare per ridurre le diseconomie esterne ed interne ai processi produttivi rendendo ancora più efficace ed efficiente la Pubblica Amministrazione. Dobbiamo riuscire a progettare e spendere tutte le risorse disponibili. Investire in risorse umane e materiali, nell'università, nella scuola, nella formazione professionale, nelle politiche attive del lavoro. Programmare e attuare, in tempi rapidi, un piano pluriennale di opere pubbliche e infrastrutture, promuovere investimenti nelle politiche intersettoriali e settoriali (manifattura, Industria e artigianato, agroalimentare), comprendendo in questo la frontiera del digitale.

Definire un nuovo piano strategico che risponda alle tante questioni che da troppo tempo attendono una risposta nel nostro territorio come in Sardegna: sanità, scuola, mobilità e trasporti, infrastrutture, agroindustria, politica industriale e questione energetica (metano, chimica verde, Centrale di Fiume Santo, Area di crisi complessa, ZES), valorizzazione del territorio (turismo, commercio, edilizia), ruolo del sistema finanziario, riforma della regione.

La struttura del PNRR

A ben vedere il PNRR si articola in tre assi strategici, tre priorità trasversali, sei missioni, che a loro volta raggruppano sedici componenti funzionali per realizzare gli obiettivi economico-sociali definiti nella strategia del Governo.

Le sedici componenti si articolano in quarantotto linee di intervento per progetti omogenei e coerenti. I singoli progetti di investimento sono stati selezionati secondo criteri volti a concentrare gli interventi su quelli trasformativi, a maggiore impatto sull'economia e sul lavoro. A tali criteri è stata orientata anche l'individuazione e la definizione sia dei "progetti in essere" che dei "nuovi progetti".

Per ogni missione, come indicato nella Parte II del documento, sono indicate le riforme necessarie a una più efficace realizzazione, collegate all'attuazione di una o più componenti.

Le sei missioni del PNRR, rappresentano aree "tematiche" strutturali d'intervento:

1. Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura;
2. Rivoluzione verde e transizione ecologica;
3. Infrastrutture per una mobilità sostenibile;
4. Istruzione e ricerca;
5. Inclusione e coesione;
6. Salute.

Su tutte le sei missioni l'Italia e il nostro territorio manifesta gravi ritardi. I consistenti finanziamenti europei possono permettere ampi recuperi.
Il PNRR è dunque per l'Italia e per il nostro territorio l'ultima chiamata senza prova di appello per cambiare la situazione, recuperare competitività, ritrovare la strada della crescita stabile, dotarci di un progetto per il rilancio, creare lavoro stabile e di qualità e ridurre drasticamente le disuguaglianze.

PNRR e fondi strutturali per il Mezzogiorno

PNRR

Il PNRR sceglie di intervenire sul Mezzogiorno in maniera trasversale, evidenziando spesso all'interno delle singole missioni gli interventi di maggiore impatto sulle regioni meridionali, in piena coerenza con il Piano Sud 2030 già riconfermato nella "Nota di aggiornamento del DEF".

La stima di valutazione dell'impatto del PNRR sulla crescita del Mezzogiorno e di circa 4 - 6 punti aggiuntivi di Pil, con un effetto di circa 3 - 4 punti di occupazione in più. La crescita stimata per il Mezzogiorno è maggiore di quella del Paese nel suo complesso (circa 3 punti percentuali) e ciò implica una riduzione del divario.

Nel PNRR gli interventi sul Sud sono trasversali alle quattro missioni e questo è positivo perché conferma che è il Paese nel suo insieme a dover ripartire, intervenendo in maniera strutturale sulle sue difficoltà, prima fra tutte il divario territoriale.

Missione 1 - Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura. Da evidenziare:

1. la linea d'intervento "PA capace" reclutamento di capitale umano, che sembra coincidere con quanto presente nel Piano Sud 2030 e nella recente Legge di Bilancio,
2. gli interventi per l'innovazione sulle filiere produttive, che includono l'agroalimentare;
3. la linea relativa alla "innovazione e tecnologia dei microprocessori "
4. la linea turismo e cultura valorizza l'intervento sui borghi e le iniziative cosiddette "bandiera" di potenziamento del patrimonio archeologico culturale connesso al turismo (gli interventi sul turismo fruiscono anche delle risorse del PON (fondi strutturali) per i beni culturali).

Missione 2 - Transizione verde ed ecologica. Da evidenziare interventi:

1. sul dissesto idrogeologico anche con il supporto alla progettazione;
2. sull'intervento sulle reti idriche e l'economia circolare intesa come processo di riciclo dei rifiuti;
3. sulla agricoltura e le filiere dell'agro alimentare,
4. sul trasporto pubblico locale
5. sull'efficientemente energetico degli immobili pubblici.

Missione 3 - Infrastrutture per la mobilità sostenibile da evidenziare:

1. relativamente all'alta velocità ferroviaria il PNRR ha l'obiettivo di colmare il gap infrastrutturale tra Nord e Sud. Il 50% degli interventi sulla rete ferroviaria al Sud sono realizzati con il Fondo sviluppo e coesione. Vengono inoltre previsti diversi interventi su reti ulteriori e di interconnessione alla rete nazionale.
2. sui porti prevede che "il sistema portuale italiano si svilupperà a nord per i traffici oceanici ed al sud per i traffici inter mediterranei "sembrerebbe ignorare le infrastrutture portuali del Mezzogiorno. Sui porti del Sud si interviene per favorire i collegamenti e la possibilità di stimolo alle filiere produttive locali, anche in rapporto con lo sviluppo delle Zes.

Missione 4 - Istruzione e ricerca. Da evidenziare:

l'intervento sugli asili nido e sulle sezioni primavera, cui contribuisce il PON scuola. Per la ricerca si prevedono investimenti per edilizia ed infrastrutture, il potenziamento delle strutture di ricerca sulle tecnologie abilitanti, con lo sviluppo di oltre sei poli specialistici nel Paese con investimenti per il 50 % nel Mezzogiorno. Il proseguimento della linea di finanziamento dei dottorati di ricerca, finanziati sempre dal PON, avrà risorse in più a valere su React EU.

Missione 5 - Inclusione e coesione:

il principale finanziamento riguarda la fiscalità di vantaggio per chi lavora al Sud, nonché lo sviluppo degli ecosistemi per l'innovazione, già finanziati dalla Legge di Bilancio.

Missione 6 - Salute:

la proposta non evidenzia elementi specifici per il Mezzogiorno sebbene per l'area si ponga una delicata questione di rafforzamento del SSN.

Fondi Strutturali

Per il prossimo bilancio a lungo termine dell'Unione europea dal 2021 al 2027, la Commissione europea propone di modernizzare la politica di coesione.
La politica di coesione è la più importante politica d'investimento dell'UE e un'espressione concreta della sua solidarietà, perché sostiene la Comunità europea nel superare le differenze strutturali e sociali tra gli Stati membri, ma anche all'interno dei singoli Stati.

A tal fine, la politica di coesione viene attuata attraverso speciali strumenti finanziari, i cosiddetti Fondi strutturali europei. Questi fondi strutturali comprendono anche i programmi FSE, FESR e Interreg Italia-Austria gestiti dalla Ripartizione Europa, nonché tutti i programmi transfrontalieri in cui è coinvolta la Ripartizione Europa.

Con la nuova politica di coesione, la Commissione europea si concentra sulle seguenti cinque priorità di investimento:

- un'Europa più intelligente attraverso l'innovazione, la digitalizzazione, il cambiamento economico e il sostegno alle piccole e medie imprese
- un'Europa più verde e libera da CO2 che attua la Convenzione di Parigi e investe nella trasformazione energetica, nelle energie rinnovabili e nella lotta ai cambiamenti climatici
- un'Europa più interconnessa con le reti di trasporto strategico e le reti digitali
- un'Europa più sociale che attui il pilastro europeo dei diritti sociali e promuova posti di lavoro di qualità, istruzione, competenze, inclusione sociale e parità di accesso all'assistenza sanitaria
- un'Europa più vicina ai cittadini sostenendo le strategie di sviluppo locale e lo sviluppo urbano sostenibile in tutta l'UE

Alcune proposte per il nostro territorio

Digitalizzazione, servizi, turismo, cultura

Il digitale è il principale driver di trasformazione della manifattura, dei servizi, del lavoro.

La digitalizzazione e l'innovazione di processi, prodotti e servizi, caratterizzano ogni politica di riforma del Piano, dal fisco alla pubblica amministrazione e coinvolgono il rafforzamento delle infrastrutture sociali e delle infrastrutture critiche, oltre alla ripresa delle attività culturali e turistiche.

L'innovazione e la digitalizzazione delle imprese (Transizione 4.0), ivi comprese quelle del comparto editoria e della filiera della stampa, la realizzazione di reti ultraveloci in fibra ottica, 5G ed investimenti per il monitoraggio satellitare.

In quest'ottica, gli incentivi fiscali inseriti nel PNRR sono riservati alle imprese che investono in beni strumentali, materiali ed immateriali, necessari ad un'effettiva trasformazione digitale dei processi produttivi, nonché alle attività di ricerca e sviluppo connesse a questi investimenti.

Si prevedono inoltre progetti per sostenere lo sviluppo e l'innovazione del Made in Italy, delle catene del valore e delle filiere industriali strategiche, nonché la crescita dimensionale e l'internazionalizzazione delle imprese, anche attraverso l'utilizzo di strumenti finanziari.

Azione 1
Riportare Sassari nella frontiera della tecnologia (missione 1)

Riteniamo necessario e importante compiere le azioni utili a rinvigorire il fermento sulla conoscenza e l'intrapresa nell'information technology, che ha visto Sassari tra i protagonisti nei suoi albori.

Gli interventi per raggiungere questo obiettivo si declinano su diversi fronti che, in modo non esaustivo, possono essere definiti in:

1) Formazione/Risorse Umane
2) Finanziamento Start-up/ Strutture di supporto per creazione- gestione di impresa
3) Agevolazioni R&S - costituzione centri di Società residenti al di fuori della Sardegna
4) Aspetti logistici

Formazione/ Risorse Umane

Un **primo livello** è collegato alla cultura digitale in generale. Non riguarda la conoscenza "tecnica" del digitale ma la capacità di riuscire a districarsi ed utilizzarlo in modo significativo.

La crescita delle competenze sul digitale può essere perciò supportata con programmi di affiancamento della formazione almeno negli ultimi anni delle superiori e delle medie; si creerebbe dunque uno strato di conoscenze e di competenze meglio diffuse relative al digitale "quotidiano".

Un **secondo** e determinante **livello**, riguarda le competenze tecniche.

In questo sarebbe necessario strutturare percorsi che rappresentino l'evoluzione di una formazione specialistica - secondaria o universitaria - caratterizzata da maggiori aspetti di concretezza e dal collegamento con le aziende (specialmente quelle del territorio).

La presenza - quanto meno dell'Università - nel tavolo Istituzioni/ Parti Sociali potrebbe agevolare tale percorso sinergico

Finanziamento Start-up/ Strutture di supporto per creazione- gestione di impresa

Questo elemento è determinante se si vuole creare un contesto che stimoli l'avvio di nuove realtà.
Anche in questo ambito il ruolo dell'Università dovrà essere forte, anche replicando il modello dei Contamination Lab.

Investimenti in R&S - Attrazione investimenti R&S di Aziende non sarde

Vanno create le condizioni affinché aziende non sarde possano spostare/ creare loro centri di R&S nel Nord Sardegna, anche in collaborazione con realtà locali.

Questo interesse spesso manifestato andrebbe colto attraverso un aumento della disponibilità di risorse umane valide e attraverso investimenti volti a creare un luogo caratterizzato dalla presenza di numerosi soggetti volti all'innovazione.

Aspetti logistici

È indispensabile individuare "il luogo" nel quale stimolare questo fermento; Predda Niedda - area in territorio comunale di Sassari, con valenza strategica sovracomunale - si presenta come una zona idonea per gestire un Polo unico di riferimento e supporto per questa tematica. La creazione del luogo può essere favorita dal creare un incubatore per la ricerca, lo sviluppo e la formazione del know-how di tecnologia e digitalizzazione delle imprese e dei lavoratori che veda il coinvolgimento di Università, C.C.I.A.A., C.I.P., Enti locali, Parti sociali e l'insieme di aziende che operano nel settore - che vivono di innovazione e che a loro volta hanno necessità di innovare processi e prodotti. Tutti attori di un possibile progetto che porti il Nord ovest ad essere protagonista nella frontiera della tecnologia.

Azione 2
Creare un luogo e un "sistema" polifunzionale di scambio tra Imprese e istituzioni (missione 2)

Lo sviluppo economico e sociale del territorio necessita del confronto, della collaborazione tra i diversi attori istituzionali, del mondo delle imprese e della società civile. Allo scopo di rafforzare la competitività e il dinamismo dello stesso territorio, e in particolare delle sue imprese, è fondamentale creare le condizioni per favorire la digitalizzazione della collettività e per rafforzare le competenze imprenditoriali.
La crescita economica sostenibile del Nord Sardegna non può infatti prescindere da una pianificazione condivisa che assolva al suo ruolo di sviluppo territoriale, anche attraverso la creazione di luoghi e infrastrutture che favoriscano l'innovazione e il trasferimento tecnologico.

Creare un luogo di confronto, di crescita, di scambio di esperienze e di assistenza alle imprese è il modo di favorire la crescita economica del territorio. L'idea è allora quella di creare un hub, un elemento di connessione capace di promuovere il dialogo tra Enti, aziende, Università, centri di ricerca.

Gli interventi per raggiungere tale obiettivo si articolano in due direttrici:

1) creazione di una struttura polifunzionale
2) sostegno ai progetti d'impresa

1. Creazione di una struttura polifunzionale

Il complesso immobiliare di Promocamera è il secondo polo fieristico regionale. Per la sua ampiezza, per la funzionalità dei suoi spazi è il luogo fisico votato alla realizzazione dell'HUB, inteso come acronimo di Habitat Umano per il Business delle Imprese. Con 4.000 mq al coperto ed oltre 8.000 all'aperto può assicurare gli spazi, fisici e digitali, nei quali incontrarsi e confrontarsi, ma è anche il luogo ove realizzare grandi eventi capaci di forte richiamo. La riqualificazione strutturale degli stabili, in questa ottica, porterà alla realizzazione di una struttura polifunzionale, versatile, capace di contraddistinguersi come polo fieristico, espositivo e di interscambio imprenditoriale.

2. Sostegno ai progetti d'impresa

La seconda linea di azione consiste nel dotare l'HUB di quei servizi che lo rendano effettivamente l'Habitat delle imprese, supportandole nello sviluppo di progetti e soprattutto nell'accesso ai fondi comunitari, siano essi derivanti dal c.d. Recovery Plan oppure dal nuovo ciclo di programmazione comunitaria 2021 – 2027.
Nel perseguire tale obiettivo, un ruolo di primo piano può essere svolto dalla Camera di Commercio di Sassari che, considerata la sua esperienza specifica nel sostegno alle imprese anche attraverso la gestione di progetti e fondi di livello regionale, può ben essere il soggetto attuatore territoriale per l'esame delle istanze e l'erogazione dei contributi pubblici ai progetti d'impresa.

Azione 3
Investire nell'economia circolare valorizzando le competenze del territorio (missione 2)

Diventa strategico per i territori, e quindi anche per il Nord Sardegna, investire nella costruzione di poli tecnologici per l'economia circolare e favorendo la ricerca e l'innovazione e valorizzando percorsi di formazione continua sui temi dell'economia circolare.

L'ampia trasversalità del tema e la sua stretta correlazione con i temi dell'innovazione rendono vincenti le scelte strategiche che puntano a verticalizzazioni tematiche.

E' indubbio che il Nord Sardegna si caratterizza per la sua forte specializzazione universitaria sui temi umanistici. Questo rende possibile scegliere di investire sull'innovazione volta a migliorare la qualità della vita. Le grandi competenze, presenti anche in Università, in campo sociologico, in campo storico letterario, in campo musicale e nell'architettura degli spazi urbani e paesaggistici rendono possibile frequentare la frontiera della sostenibilità del vivere, che darà sicuramente vantaggio competitivo ai territori che la sapranno cogliere da protagonisti.
In tutto il mondo il settore richiede competenze e progettualità e il mercato è in forte espansione per cui c'è ancora tempo per trasformare le competenze del territorio in punti di forza organizzati in un centro di ricerca e sperimentazione.

L'altro punto attiene all'obiettivo di incrementare l'attrattività del sistema turistico e culturale attraverso la modernizzazione delle infrastrutture materiali e immateriali, la formazione ed il potenziamento delle strutture ricettive attraverso investimenti in infrastrutture e servizi turistici strategici e il finanziamento dei progetti dei Comuni per investimenti su "luoghi identitari" del proprio territorio. Le risorse a disposizione, circa 8 miliardi di euro.

L'investimento strategico in tutta la catena del valore della cultura e del turismo, è essenziale per diffondere lo sviluppo sostenibile a livello territoriale, per realizzare l'inclusione sociale e offrire ai giovani attraverso le industrie culturali e creative e l'attività sportiva e per accompagnare il risanamento delle aree urbane e la ripresa delle aree interne.

A ciò concorrono una gestione efficace delle aree verdi, anche in termini di una maggiore diffusione delle stesse sul territorio urbano e periurbano, nonché corposi interventi di rimboschimento e azioni per invertire il declino della biodiversità e il degrado del territorio, prendendo ad esempio il patrimonio verde costituito dai parchi naturali."

Azione 4
Creare un complessivo sistema di offerta turistica e un brand che metta in rete operatori, itinerari, luoghi da visitare, cultura, servizi, appuntamenti, manifestazioni. (missione 1)

In altre sviluppate realtà turistiche europee, il DMO (Destination Management Organization) è uno strumento in uso per promuovere e commercializzare il prodotto turistico.

Il modello potrebbe prevedere una cabina di regia partecipata dall'Assessorato al Turismo RAS, dalla CCIAA, dalle Società di Gestione Aeroportuali, dalle Associazioni di Categoria che pensi alle strategie promozionali del territorio in senso ampio, fondate su ambiente e tradizioni, ai canali di divulgazione dell'informazione, alla creazione di prodotti di rete che mettano insieme i diversi servizi di filiera che, pur esistenti, spesso non sono legate da un filo conduttore che li faccia percepire al mercato come servizio organizzato.

Attraverso l'organizzazione manageriale di destinazione, si potrebbero fissare budget finalizzati al raggiungimento di obiettivi predeterminati (incremento di arrivi in periodi eccentrici rispetto ai mesi clou estivi, maggior saturazione in periodi estivi diversi da agosto, internazionalizzazione del prodotto e del servizio, consolidamento di mercati maturi e apertura di nuovi mercati), che aiutino lo sviluppo della destinazione puntando sulle sue peculiarità.

Cultura, tradizione, archeologia nuragica, ambiente (mare ed entroterra), borghi tipici gli asset prevalenti.

Azione 5
Garantire alle marine della Sardegna le caratteristiche necessarie a consentire competitività internazionale (missione 3)

L'area principale di intervento riguarderà la riqualificazione strutturale con particolare riferimento alle banchine e ai servizi del porto garantendo così uno standard minimo delle marine della Sardegna e la possibilità di una interconnessione strategica fra le marine della Sardegna e quelle internazionali.

L'obiettivo di tali interventi è quello di migliorare la sostenibilità delle marine nei tre livelli in cui viene declinata:

Ambientale

Si prefigura l'ammodernamento delle strutture di approdo, con l'inserimento di impianti di assistenza per le acque nere e le acque grigie, di sistemi di monitoraggio delle acque prospicenti l'ormeggio che possano garantire un intervento immediato nel caso di sversamenti a mare, adozione di impianti per la produzione di energie rinnovabili, di sistemi di alimentazione elettrica delle navi SSE, riducendo l'impatto ambientale, azzerando le emissioni nei porti, abbattendo l'inquinamento sonoro, contribuendo alla riduzione totale dei gas serra e favorendo altresì il rinnovamento infrastrutturale elettrico portuale nel suo complesso.
E' prevista anche la demolizione delle banchine fisse con quelle mobili che garantiscono flessibilità ed eco-sostenibilità.

Sociale

L'infrastrutturazione digitale della marina e del territorio circostante permetterà il collegamento fra le due realtà, per poter far diventare la marina la porta di ingresso dei territori e allo stesso tempo l'ambasciatore delle realtà locali, anche attraverso l'integrazione dei servizi che la digitalizzazione consentirà, riducendo il "distacco" attualmente esistente tra territori e marine.

Economica

La realizzazione dei punti sopra esposti permetteranno alle marine di migliorare l'efficienza dei posti barca, aumentandone sicuramente il numero e la qualità. Gli investimenti infrastrutturali infatti punteranno sia all'aumento del numero di posti barca, che attualmente è sottodimensionato, che, soprattutto, attraverso la flessibilità di utilizzo, data dall'ammodernamento delle banchine.

Lo sviluppo delle marine va di pari passo con importanti azioni che il settore della nautica sta sviluppando sul fronte della transizione ecologica e della rivoluzione verde, attraverso sistemi di mobilità ibrida delle imbarcazioni che alcune case costruttrici stanno già realizzando

Transizione verde ed ecologica

Servono grandi investimenti per indirizzare le filiere industriali dell'energia, dei trasporti, della siderurgia, della meccanica e della manifattura in generale verso prodotti e processi produttivi efficienti riducendo gli impatti ambientali in misura importante, in linea con i più ambiziosi traguardi internazionali in materia, così come sono necessari investimenti nell'agricoltura sostenibile e di precisione, e nell'economia circolare, a partire dal Mezzogiorno, permettendo di conseguire una maggiore armonia con la natura, pur nel contesto di una società a forte vocazione industriale.
Gli investimenti sull'Economia Circolare intervengono su un processo volto a produrre materie prime secondarie da materiali di scarto per rendere l'Italia meno dipendente dall'approvvigionamento di materie prime e conseguentemente più forte e competitiva sui mercati internazionali. A tal fine, gioca un ruolo strategico il sistema agricolo e forestale. La riconversione ecologica può e deve rappresentare anche un terreno di nuova competitività per molta parte del nostro sistema produttivo.

La Riconversione in chiave green delle produzioni chimiche, la decarbonizzazione delle produzioni elettriche, lo sviluppo della manifattura e di produzioni innovative, sono temi fortemente dibattuti e necessitano di scelte politiche coraggiose e convinte, capaci di calarsi nei contesti territoriali. Occorre mettere in campo concreti progetti per la decarbonizzazione, l'efficienza energetica del settore industriale, l'economia circolare, la produzione e l'utilizzo delle fonti di energia rinnovabili, dell'idrogeno verde attraverso l'elettrolisi.

Azione 6
Realizzare nel nord ovest della Sardegna il "distretto dell'idrogeno" (missione 2)

L'agglomerato industriale di Porto Torres per la sua collocazione geografica e per i servizi infrastrutturali presenti rappresenta il sito ideale per lo sviluppo delle nuove tecnologie mirate alla produzione e distribuzione dell'idrogeno. La creazione del "distretto dell'idrogeno" costituirebbe, inoltre, un autentico volano per il processo di reindustrializzazione e di sviluppo economico del Nord Sardegna.

Le attuali produzioni industriali e quelle che lo sviluppo della Chimica Verde potrà determinare, unitamente alle possibilità infrastrutturali e di conoscenza nelle produzioni elettriche che il territorio possiede permettano di rendere possibile la produzione e l'utilizzo dell'idrogeno. Per questo, da una parte EPH, dall'altra ENI devono essere richiamate a svolgere il ruolo fondamentale di produttore ed utilizzatore dell'Idrogeno.

La produzione di Idrogeno, quella indispensabile da fonti rinnovabili (Solare e/o Eolico) oltre all'ipotesi, già rappresentata dalla EPH, di trasformare uno dei gruppi a Biomassa, può costituire la strada per garantire la tenuta industriale e occupazionale della Centrale Termoelettrica di Fiume Santo, un'infrastruttura che sottolineiamo essere indispensabile per la tenuta in sicurezza della rete elettrica Sarda.

Le incertezze sull'approvvigionamento del metano, sulla realizzazione del Tyrrenian Link Sicilia – Sardegna, impediscono lo sviluppo di una strategia di lungo periodo, capace di dare certezze alla produzione, alla tutela dell'ambiente e al mantenimento dei livelli occupazionali.

È opportuno rivedere le posizioni del governo sulla realizzazione della "dorsale del metano" in Sardegna e che nel complesso sia rivista la logica con il quale è stata realizzato lo studio di RSE sull'approvvigionamento Energetico della Regione Sardegna, superando l'inappropriato vincolo temporale dei 20 anni.

Siamo convinti che la dorsale sia un'infrastruttura indispensabile non solo per garantire la decarbonizzazione del settore elettrico entro il 2025, ma anche per lo sviluppo di settori industriali che oggi, per ragioni di costo energetico, non si sono sviluppati.

Azione 7
Chimica Verde
(missione 2)

Attuazione e rivisitazione degli impegni del Protocollo d'Intesa del 26 maggio 2011 che consentano al sito di Porto Torres di divenire sede di sviluppo dell'economia Green e circolare sulla quale si basa il rilancio dell'Italia e dell'Europa

Nel nostro territorio occorre dare concretezza alla riconversione ecologica dell'industria, a partire da quanto può essere realizzato nell'area di crisi industriale complessa. Questa è l'occasione per consentire che l'area industriale di Sassari-Porto Torres possa diventare sede di sviluppo di quella economia Green e circolare sulla quale si basa il rilancio dell'Italia e dell'Europa. La riconversione Industriale dello stabilimento chimico di Porto Torres parte dal protocollo d'Intesa sulla Chimica Verde siglato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, il 26 maggio 2011, ad oggi attuato solo parzialmente (costruzione di 2 dei 7 impianti previsti) e ancora in stallo, anche a causa del lungo contezioso tra i soci di Matrica.

Per dare corso alla cosiddetta Terza fase e riavviare gli investimenti occorre un impegno straordinario del Governo e della Presidenza del Consiglio, alla presenza dei sottoscrittori del Protocollo del 2011, richiamando l'Eni alle sue responsabilità.

Chiediamo con forza che l'intero sistema produttivo locale sia un soggetto attivo unico ed imprescindibile nel processo di filiera per la produzione della materia prima indispensabile per alimentare lo stabilimento. Ne deriva il giusto riconoscimento economico che il summenzionato protocollo dovrà prevedere a parziale ristoro delle imprese agricole conferitrici.

Chiediamo inoltre, che gli interventi di Bonifica inseriti nel Protocollo d'intesa si realizzino in tempi brevi, liberando aree industriali utili alla riconversione del sito, con particolare riferimento, secondo la visione strategica del CIPSS, a quelle retroportuali che favorirebbero il riposizionamento strategico del porto industriale e lo sviluppo economico ad esso connesso.

Azione 8
Infrastrutturazione viaria, elettrica, digitale delle zone interne e rurali necessaria a creare la condizione per riorganizzare e rilanciare il settore
(missione 1)

Da troppi anni in Sardegna si destinano esigue risorse per migliorare la infrastrutturazione viaria ed elettrica soprattutto nelle zone interne.

Nell'ultimo decennio norme sempre più stringenti dettate dall'Unione Europea obbligano i produttori primari ad ammodernare le aziende per produrre prodotti di qualità e secondo le norme in materia di igiene.

Evidentemente questi due fattori stridono tra loro creando grossi problemi agli imprenditori le cui aziende non sono competitive e in grado di rispettare le norme. E' doveroso porre particolare attenzione a questi aspetti elementari, ma fondamentali per la sopravvivenza produttiva, giacché, con un processo di forte infrastrutturazione, con interventi mirati anche nel digitale (agricoltura 4.0), si darebbe un impulso importante al territorio con la possibilità di interagire non solo dal punto di vista agrozootecnico ma anche sotto il profilo turistico, eno-gastronomico, archeologico e paesaggistico.

Sarebbe inoltre auspicabile sfruttare gli incentivi messi in campo dall'UE per quanto riguarda l'istallazione di moderni ed efficienti impianti fotovoltaici, utilizzando prioritariamente le coperture dei manufatti esistenti e non limitandoci alle autoproduzioni ma all'immissione in rete della produzione eccedente.

Infrastrutture per la mobilità sostenibile

Lo scenario che è prospettato da più fonti autorevoli, nel post – Covid 19, evolve verso città più abitabili, con più attenzione alla dimensione locale che metropolitana, con più spazio pubblico, con la riscoperta della prossimità e di tutto quanto può essere fatto in rete dal telelavoro.

Prospettiva che rende non è più rinviabile anche nel nostro territorio una rivisitazione del modello, dei servizi alla persona, alla comunità e alle imprese a partire dalla sanità, scuola, mobilità, rete connessione internet fibra e 5G, servizi finanziari e postali.

Quindi, ancora una volta, si pone la questione della connessione e dell'interconnessione dei luoghi, dei sistemi e dei mezzi ed occorre che vengano definiti "i livelli essenziali di servizio".

Azione 9
Potenziamento della rete dei trasporti (missione 5)

Prevedere investimenti pubblici in nuove infrastrutture ferroviarie e nell'adeguamento e la trasformazione di quelle esistenti, comprese quelle non più in uso che se elettrificate favorirebbero la connessione e avvicinamento di centri urbani, coerentemente con la visione di rete e città metropolitana.
Realizzandone di nuove anche per favorire il passaggio del trasporto di merci e persone da gomma a ferro, decongestionando le grandi aree urbane, i centri logistici e industriali e riconnettendo le grandi polarità con i centri minori, soprattutto delle aree interne.

Promuovere e investire nella mobilità sostenibile, a partire dalle città, potenziando il trasporto pubblico e rinnovando il parco mezzi con l'introduzione di veicoli elettrici;.

Rendere il sistema di logistica e trasporti più efficienti e interconnesso attraverso il potenziamento della rete ferroviaria, per garantire il rapido collegamento tra e con le infrastrutture portuali e aeroportuali del nord Sardegna e i principali centri del nord Sardegna unitamente all'innovazione e la digitalizzazione delle catene logistiche.

Investimenti per rendere "green" il sistema della mobilità collettivo e individuale attraverso l'elettrificazione del sistema ferroviario, dei mezzi di trasporto del TPL, del sistema viario stradale delle banchine dei porti.

Rendere "green" i nostri porti, significa innanzitutto dotarli di un rapido collegamento fra la linea ferroviaria e l'infrastruttura portuale per renderli "strategici" con le relative infrastrutture ferroviarie idonee ad inviare le merci in Europa.

Metodo di confronto

L'investimento di risorse di importo così irripetibile richiede linee di indirizzo strategico di lungo periodo, capaci di caratterizzare il posizionamento strategico del Nord Sardegna nel panorama italiano e internazionale per un lungo periodo.

L'emergenza e la necessità di predisporre proposte operative in tempi strettissimi hanno evidenziato la precedente assenza di una vision chiara sul futuro del territorio, col rischio di compiere scelte, se non improvvisate, sicuramente non condivise.

Questa è diventata pertanto l'occasione per avviare un grande momento di riflessione tra tutte le forze sociali, economiche, culturali, politiche e istituzionali del Nord Sardegna.

A prescindere dal fatto che si possa o meno essere coerenti con i tempi del Recovery Plan, questo territorio ha necessità di una visione strategica chiara e condivisa, anche per guidare i processi di governo e l'utilizzo dei Fondi Europei della nuova programmazione 2021/27.

E' pertanto necessario, a nostro avviso, istituire una cabina di regia che abbia il compito di avviare il confronto tra i numerosi stakeholder garantendo allo stesso tempo i necessari momenti di sintesi.

Riteniamo che questa regia possa nascere dall'incontro dei diversi tavoli finora avviati e che possa trovare uno spazio operativo in una "war room" condivisa e professionalmente gestita, nella quale il confronto e il dibattito possa essere regolato da metodologie capaci di accelerare i tempi della partecipazione riducendo allo stesso la dispersione che di solito accompagna l'allargamento della compagine dei portatori di interesse.

Sarà fondamentale la partecipazione di tutti i soggetti istituzionali, delle parti sociali, delle componenti culturali di questo territorio, così come sarà altrettanto necessario coinvolgere gli esperti di dominio del Nord Sardegna per rendere concrete le proposte progettuali.

Firmatari

Francesca Nurra
Segr. Gen. Cgil Sassari

Pier Luigi Ledda
Segr. Gen. Cisl Sassari

Giuseppe Macciocu
Segr. Gen. Uil Sassari

Giuseppe Ruggiu
Pres. Confindustria CentroNordSardegna

Gianluca Branco
Pres. Confcommercio Nord Sardegna

Maria Amelia Lai
Pres. Confartigianato Sassari

Battista Cualbu
Pres. Coldiretti Nord Sardegna

Matteo Luridiana
Pres. Confagricoltura
Sassari Olbia/Tempio

Michele Orecchioni
Pres. Cia Nord Sardegna

Giuseppe Boccia
Pres. Confesercenti Nord Sardegna

Gavino Soggia
Pres. Confcooperative Sassari

Angelo Angius
Pres. CNA Sassari

Valeria Fadda
Pres. Confapi Sassari

Paolo Ninniri
Pres. Copagri Nord Sardegna

Antonietta Mazzette
Prorettrice Università Sassari

Stefano Visconti
Presidente CCIAA Sassari

Valerio Scanu
Presidente CIP Sassari